

Rassegna Stampa

GL'INNAMORATI

di Carlo Goldoni

produzione Il Mulino di Amleto/Acti Teatri Indipendenti
in collaborazione con Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Teatro Gobetti
4 - 23 febbraio 2014 | **Prima nazionale**

SIPARIO

<http://www.sipario.it/attualita/dal-mondo/beijing/item/8740-beijing-fringe-festival-2014-beijing-di-mario-mattia-giorgetti.html>

Beijing Fringe Festival 2014 - BEIJING di Mario Mattia Giorgetti



Beijing Fringe Festival,
laboratorio internazionale
per giovani registi di talento.

La Fondazione Teatro Stabile di Torino
presenta con "Gl'Innamorati" di Goldoni.
Iaia Forte al Teatro dell'Istituto Italiano.

Dal 2008, la Cina vanta il festival più importante dell'Asia: il Beijing Fringe Festival. In pochi anni è diventato il bacino-laboratorio dei giovani talenti dell'arte scenica, sia cinesi che internazionali, con indirizzo verso eventi di divertimento intelligente, brillanti, e di forti provocazioni creative; eventi tesi anche a tessere scambi tra giovani artisti, aprendo così un nuovo scenario che sta sbocciando alla grande. Infatti, dal 2008, il Festival è diventato trampolino di lancio di tante opere teatrali eccellenti. In sei anni ha ospitato 276 produzioni di artisti giovani di tutto il mondo, con letture pubbliche, laboratori di recitazione, forum teatrali, esibizioni, e altri eventi. 5300 giovani artisti hanno partecipato al Festival che ha registrato 230.000 spettatori per gli spettacoli, mentre 31.000 giovani hanno preso parte a stage educativi. Il Festival ha prodotto numerosi spettacoli per altri festival internazionali: dall'Asia all'Europa, dall'America all'Australia, diventando così piattaforma per esposizioni e interazioni, rinforzando la cooperazione creativa con i tanti festival del mondo per connettere e collaborare. Quello del 2014, direttore artistico **Meng Jinghui**, ha messo in campo ben 60 eventi, tra produzioni cinesi e internazionali, tra cui anche l'Italia con "**Gl'innamorati**" di **Carlo Goldoni**, prodotto dalla Fondazione Teatro Stabile di Torino in collaborazione con "**Il Mulino di Amleto**", regia di **Marco Lorenzi**, il quale, stando ai canoni richiesti dalla filosofia del Festival, ha spinto il pedale verso una messa in scena che tenesse conto più che alle parole del testo a quelle

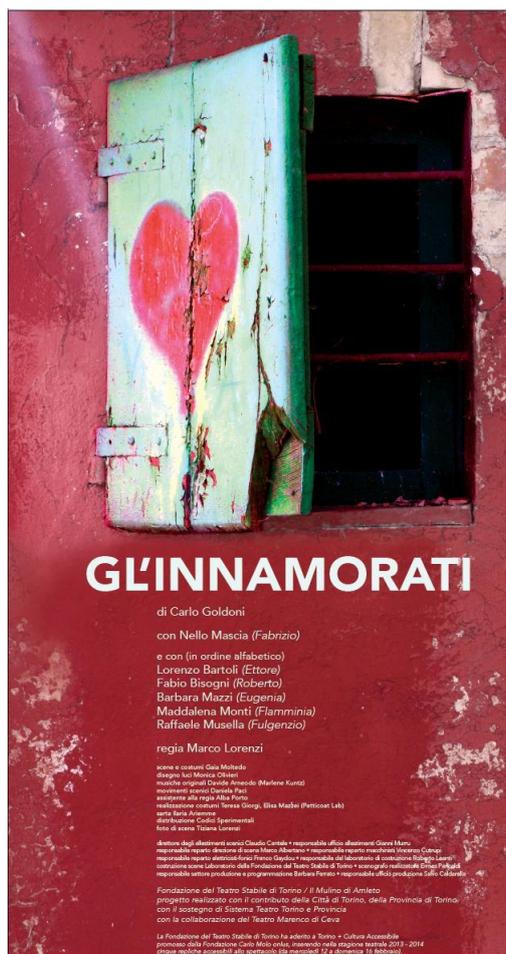
delle azioni e delle immagini, contaminando i costumi del settecento con elementi moderni, inserendoci pantomime claudesche, con una recitazione che passava dal farsesco al romantico; insomma, una miscellanea di generi, di gag, che il pubblico, numeroso e giovane, ha gradito, nonostante la verbosità dell'opera, e la non sempre leggibile proiezione delle battute tradotte in cinese; e infine, ricorrendo ad una scenografia che a dire essenziale è già troppo: una pedana quadrata a simboleggiare l'unica stanza in cui agiscono i personaggi al centro di uno spazio scenico spoglio, tutto a vista, con una porta montata sul fondo, con alcune botole sparse sul pavimento della pedana per i giochi pantomimici, sedie portate in scena al momento opportuno e un lampadario che sale e scende. Uno spettacolo fatto da una compagnia di sei giovani attori, bravi e fedeli ad una regia più attenta agli effetti ludici che alla psicologia dei personaggi dell'opera di Goldoni. Sono: **Lorenzo Baroli, Fabio Bisogni, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Raffaele Musella**. Scena e costumi di **Gaia Molledo**. Musiche originali di **Davide Arneodo**. Movimenti scenici **Daniela Paci**. Se lo spettacolo ha convinto e resistito ad un'ora e mezza di rappresentazione è anche per merito della storia dei due innamorati, Eugenio e Fulgenzio, che litigano continuamente per gelosie, ma poi le vicissitudini hanno un lieto fine. Storia che è piaciuta ai giovani che hanno affollato il Teatro Alveare ed hanno elargito sentiti applausi.

Mario Mattia Giorgetti

www.sistematteatrotorino.it

GL'INNAMORATI

Incantano, la vitalità e l'arte e la fantasia e la ricerca espressiva, rispettosa e al contempo ardita, con cui Il Mulino di Amleto ha agghindato "Gli innamorati" di Carlo Goldoni. Il testo è bello, coevo, elegante per il linguaggio vetusto che innamora l'ascolto, ma tanto fa l'allestimento, quell'incarnare i personaggi da parte di un gruppo di attori capaci, inventivi, sfrontati, in armonia, al servizio l'uno degli altri e della partitura e del pubblico. Così una compagnia giovane fa il teatro che sembra alla vecchia maniera, ma non è; i dialoghi serrati, i battibecchi uggiosi tra due irragionevoli e teneri amanti, fecondi di violenze verbali ma lontani dal trasformare la verbosità in azioni aggressive, i corpi esibiti e giocati fruiscono di scene e luci e musiche aggiornate, pensate e create oggi e tutte finalizzate alla riuscita dell'unico e collettivo risultato scenico. Così niente sovrasta il mestiere degli attori, le musiche di Davide Arneodo dei Marlene Kuntz rinvigoriscono e scuotono i duellanti in ciarle, le luci di Monica Olivieri screziano di sensazioni diverse, anche minimali, il precipitare della tragicommedia verso un faticosamente conquistato lieto fine. Le scene e i costumi di Gaia Molledo sanno di antico e d'essenziale, sono scarse le prime e signorili i secondi e nel turbinio di parole, proprio grazie ad un palchetto sul palco fornito di botole, c'è spazio anche per le azioni spassose del servo Ettore, impersonato dal bravo Lorenzo Bartoli. Bella parte e molto ben recitata quella affidata a Nello Mascia, lo zio squattrinato dell'innamorata, una figura paciosa e preta di contraddizioni; da lodare Barbara Mazzi, che aderisce appieno al suo palpitante e spinoso personaggio di Eugenia, la protagonista, come anche è pieno di energia, esatta per quel giovine gentiluomo che è Fulgenzio, Raffaele Musella; concludono il cerchio gli efficaci Maddalena Monti, nel ruolo della rassegnata sorella Flaminia, Fabio



TEATRO STABILE TORINO

gobetti 4 - 23 febbraio 2014 | prima nazionale
Durata: 1h 25' - Ridotto di legge € 22,00 - Ridotto € 10,00
Chiuso alle vendite martedì e giovedì ore 19.30, mercoledì, venerdì e sabato ore 20.45, domenica ore 13.00
Biglietteria Teatro Stabile Torino - via Rossetti 8 - Tel. 011 5169555 - (dal martedì al sabato orario 13.00/19.00)
numero verde 800 223 232 - www.teatrostabiletorino.it
Apertura unica prima dell'orario dello spettacolo Teatro Gobetti via Rossetti 8, Torino
Vendita on line www.teatrostabiletorino.it
teatrostabiletorino.it

IL MULINO DI AMLETO

Centro di Torino

Teatro Stabile Torino

Bisogni in quello del disincantato nobile Roberto. La regia è di Marco Lorenzi, che soprattutto è un attore e si vede, nel suo condurre i colleghi in un avvolgente vorticare di emozioni, così stringente da uniformare i sentimenti di palcoscenico e platea. La pièce ha debuttato in prima nazionale il 4 febbraio 2014 al Teatro Gobetti di Torino, è prodotta in collaborazione con Teatro Stabile Torino, Sistema Teatro Torino e Provincia, Teatro Marengo di Ceva.

Maura Sesia



«Gli innamorati»

Ma dove va Goldoni in bicicletta

OSVALDO GUERRIERI

Ancora *Gli innamorati*. Quest'anno va così: tutti pazzi per questa semplice e meravigliosa commedia di Goldoni che non porta in scena amori contrastati, ma due giovani - Eugenia e Fulgenzio - che non hanno ostacoli davanti a sé, si amano perdutamente e però fanno di tutto per distruggersi. La causa della loro rovina è una sola: la gelosia, «il flagello dei cuori amanti» dice Goldoni. E si rivela intelligente la scelta del regista Marco Lorenzi di far precedere lo spettacolo dalla lettera con cui l'autore spiega il senso di ciò che ha composto, anticipa ciò che accadrà e sottolinea la portata nefasta del sospetto amoroso.

Ma le invenzioni del regista per la giovane compagnia «Il mulino di Amleto» sostenuta produttivamente dal Teatro Stabile non si rivelano tutte così felici, non sempre sono funzionali al racconto. Certe attualizzazioni, per quanto divertenti, appaiono un po' sconcertanti, vedi la bicicletta su cui Fulgenzio pedala rabbiosamente. Però, quando lo sguardo si restringe sulla vicenda, il gioco funziona meravigliosamente sia per i caratteri - primo fra tutti lo zio Fabrizio, spiantato che non ha perso il gusto del grandeggiare - sia per il clima cupo e costrittivo, quasi una prigione dell'anima. E qui va dato atto alla compagnia di avere lavorato egregiamente con la felice freschezza dei suoi giovani interpreti: Raffaele Musella e Barbara Mazzi nei ruoli del titolo; Maddalena Monti Flaminia, la sorella vedova e assennata di Eugenia; e poi il «forestiero» Fabrizio Bisogni e il «servo» Lorenzo Bartoli. Su tutti spicca lo «zio» Nello Mascia, dal cui consumato mestiere scaturisce un divertimento infallibile.

AL GOBETTI DI TORINO FINO AL 23



Recensione su www.teatroteatro.it di Roberto Canavesi

http://www.teatroteatro.it/recensioni_dettaglio.aspx?uart=3985

Sarà un caso, o forse no, ma se a teatro si parla di amore trama e caratteri passano in secondo piano, lasciando spazio alle molte declinazioni del più nobile dei sentimenti: succede anche per *Gl'innamorati*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni del 1759, al centro della coproduzione Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Il Mulino di Amleto diretta da Marco Lorenzi.

La "stanza commune" indicata da Goldoni diventa nella scena ideata da Gaia Moltedo, suoi anche gli eleganti costumi, una pedana senza quinte, evidente richiamo ai comici all'improvviso, con sullo sfondo una porta a delimitare l'accesso: uno spazio neutro, limbo tra il mondo di fuori e quello di dentro, tra la società e le coscienze di un'umanità in perenne combutta con sé stessa. E' così per il maturo Fabrizio, la cui passione per il collezionismo di falsi strapagati ha condotto la famiglia alla rovina economica, come per le nipoti Eugenia e Flaminia, facce opposte di una medesima medaglia che le vede in un caso vivere l'amore in maniera gelosa e vendicativa, nell'altro approcciare al sentimento con razionalità e saggezza. Ed ancora Fulgenzio e Roberto, impulsivo fidanzato di Eugenia il primo, intento a badare alla cognata Clorinda nell'attesa del ritorno del fratello, nobile romano il secondo, assai ben disposto verso Eugenia, salvo poi fare un passo indietro una volta appreso il reale sentimento tra la giovane e Fulgenzio. Chiude il cerchio il domestico Ettore, scheggia impazzita per i capricci ora del padrone, ora delle giovani donne.

Marco Lorenzi firma uno spettacolo che ha il grande pregio di risultare empatico per il pubblico: come non rivedersi nelle schermaglie amorose di Eugenia e Fulgenzio, nei loro accessi di gelosia e di vendetta subito rimpiazzati da languidi sguardi o parole dolci appena sussurate. Il tutto in un impianto semplice ma non elementare, fedele alla tradizione ma al tempo stesso attuale, con la parola di Goldoni affermarsi nella sua modernità, e dove la risata non è mai fine a se stessa ma sempre accompagnata da un amaro retrogusto di desolazione: e se Barbara Mazzi e Raffaele Musella bene impersonano i capricciosi innamorati, pedine di una partita a scacchi le cui mosse sono improvvisi attacchi di ira o romantiche sviolate, Maddalena Monti è una deliziosa e razionale Flaminia, mentre Fabio Bisogni e Lorenzo Bartoli vestono con disinvoltura i panni di Roberto ed Ettore. Ciliegina sulla torta, l'umorale Fabrizio di Nello Mascia, trait d'union di esperienza in una giovane compagnia salutata con molti e meritati applausi.

Roberto Canavesi

GL'INNAMORATI - TEATRO GOBETTI (TORINO)

Creato Lunedì, 24 Febbraio 2014 20:10 Francesco Mattana

<http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/gl-innamorati-teatro-gobetti-torino.html>



«La storia de Gl'Innamorati - scrive Marco Lorenzi – si svolge per intero in un luogo solo, chiuso, un po' claustrofobico e un po' decadente che Goldoni chiama «la stanza commune di una casa piuttosto strana». Lo sguardo di Goldoni entra in questa casa con tenerezza e umanità e ci regala l'affresco stupendo di una società in piena crisi economica e di valori. Nessuno dei personaggi sembra accorgersi del baratro verso il quale il mondo al di fuori di quella stanza sta correndo. In tutto questo, l'amore tormentato e immaturo di Eugenia e Fulgenzio rappresenta la speranza, la vitalità e la possibilità che, nonostante tutto, un futuro sia possibile. Per questo ho scelto di mettere al centro del nostro allestimento non solo i due innamorati,

ma anche lo spazio dove dovranno lottare (soprattutto contro se stessi) per costruire tutta questa "Grande Bellezza"!». Dopo aver affrontato Doppio Inganno, Il Mulino di Amleto torna nella stagione del Teatro Stabile di Torino portando in scena Gl'innamorati di Carlo Goldoni, un'importante sfida per la giovane compagnia. Il Mulino di Amleto nasce nel 2009 da un gruppo di giovani attori diplomati presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino e per questa produzione vede la prestigiosa collaborazione e interpretazione di Nello Mascia.

Lo spettacolo di cui parliamo è Gl'innamorati, portato in scena a Torino dalla compagnia Il Mulino di Amleto. In amore, come è noto, si verificano spesso casi di incomunicabilità tra partner. A volte risolvibili, altre volte irrisolvibili, comunque è fuor di dubbio che in una normale vita sentimentale il rischio dell'incomprensione sia sempre dietro l'angolo. Ma l'incomunicabilità ha molte sfaccettature: talvolta, può avvenire anche tra il giornalista che recenserà lo spettacolo e l'attore protagonista. È ciò che è accaduto, ad esempio, tra il sottoscritto e Raffaele Musella: un misunderstanding riguardo all'orario di messa in scena della pièce, sicché mi sono trattenuto nel capoluogo sabaudo più di quanto avessi previsto, col rischio di perdere l'ultimo treno per Milano. Col senno di poi, ci si scherza sopra. Anche perché i malintesi, quando non c'è l'amore di mezzo - ed è il caso, ovviamente, mio e di Raffaele - si risolvono in un batter d'occhio, in maniera molto civile ed educata.

La premessa è stata lunghetta, ma mi sembrava carino sottolineare quanto l'argomento di cui parla questo classico goldoniano - ovvero, gli equivoci che spesso sopravvengono quando due persone si parlano, interagiscono tra loro - sia in fin dei conti pane quotidiano, nella vita di ognuno di noi. I due protagonisti Eugenia e Fulgenzio vivono la loro storia combattuta; sempre in bilico, basta una piccola folata di vento per far cadere giù il castello che stanno costruendo insieme. Eppure è proprio la loro ingenuità, impulsività, inesperienza quella base su cui costruire una nuova società, più felice della precedente. Di questo ne era convinto Goldoni - che, come si sa, aveva un approccio molto illuminista, critico verso le incrostature del passato - e anche molti di noi ne sono convinti, più di due secoli dopo. Se le fondamenta del futuro non le pongono due giovani innamorati, non possiamo neppure immaginare un avvenire. Ecco perché Gl'innamorati è un testo di una modernità assoluta, ed ecco perché fa benissimo il regista Marco Lorenzi a sottolineare questo aspetto nelle note di presentazione.

Naturalmente, costruire un domani decente per noi e per i nostri figli non è una cosa facile. Sicuramente ci vuole l'entusiasmo, la passione, la joie de vivre dei tanti Eugenia e Fulgenzio sparsi per il mondo. Ma se manca la creatività, il desiderio di cambiare rotta supportato dall'intelligenza, qualunque buon proposito svanisce. Onore al merito, dunque, della compagnia Il Mulino di Amleto: si capisce da lontano un miglio che hanno il sacro fuoco del teatro; sono anche ambiziosi, giusto, ma è un'ambizione sana, accompagnata da molto equilibrio. Fortunati, anche: sopravvissuti all'incendio del Globe Theatre, hanno restituito con gioia la bellezza di Doppio inganno, capolavoro di Shakespeare sconosciuto fino a pochi anni fa.

Un'ora e mezza de Gl'innamorati, e capisci immediatamente che questi ragazzi faranno parecchia strada. Modernizzano il testo ma lo fanno con garbo, senza presunzioni; più che uno sfottò, un buffetto sulla guancia al commediografo veneziano. È come se gli dicessero: "Dai su Carlo, non te la prendere, siamo nel 2014 e devi capire che i nostri spettatori hanno esigenze diverse dal tuo". Si divertono sul palco, prendono alla lettera il termine inglese to play e il francese jouer, e il pubblico più attento queste cose le percepisce al volo.

Ammiccamenti allo slow-motion cinematografico, dialoghi ispirati a Miseria e nobiltà ("desisti!", dice il velleitario Fabrizio al servo Ettore), lampadari che pulsano come un cuore che batte, biciclette futuriste: questo è il menù proposto alla spettabile platea del Gobetti dal 4 al 23 febbraio. Ingredienti che, verosimilmente, fanno storcere il naso ai puristi. Ma bisogna dirlo con chiarezza: i tradizionalisti, ci mancherebbe, hanno tutto il diritto di esistere e proliferare, però quando il teatro sa essere sperimentale e nel contempo divertente è molto meglio.

È una di quelle situazioni in cui si fatica a dire chi faccia più bella figura sul palco: la verità è che son tutti bravi, non è una captatio benevolentiae. Nello Mascia, Lorenzo Bartoli, Fabio Bisogni, Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Raffaele Musella: i presupposti per cui, anche un domani, si continui a parlare molto bene di questi attori ci sono tutti. Ovviamente, per dispiegare al meglio il proprio talento hanno bisogno di un regista bravo: Marco Lorenzi, da questo punto di vista, si mostra più che efficace. I costumi di Gaia Molledo, le luci di Monica Olivieri, le musiche di Davide Arneodo dei Marlene Kuntz sono la classica ciliegina sulla torta - ma una torta particolare, perché se manca la ciliegina non puoi mangiare neanche il resto.

A questo punto, suspense: cosa mai si inventeranno dopo Gl'innamorati questi giovani di belle promesse -per ora, tutte mantenute? Stiamo un po' a vedere. L'imprevisto è il sale della vita, senza l'inatteso non ci si diverte abbastanza. Quindi uno, cento, mille spettacoli sorprendenti del Mulino. Ma anche uno, cento, mille qui pro quo, come quello che ha visto protagonisti nel backstage Francesco Mattana e Raffaele Musella.

GLI INNAMORATI DI MARCO LORENZI

Scritto da Francesca Piroi



Grazie Goldoni. Dopo più di 250 anni ci fai ancora ridere di gusto. Ieri sera seduta sul mio M10 del Teatro Gobetti di Torino mi sono commossa, e più tardi poi sotto le coperte ci pensavo ancora:

in sala c'erano tanti giovani (cosa non scontata rispetto alle mie ultime serate a teatro), e l'energia che si respirava in platea era fresca, nuova, bella! E se Goldoni oggi, in un'epoca in cui la comicità troppo spesso è grossolana e volgare, riesce a farci ridere così tanto, e in un modo spesso sottile, d'intelletto, eh, questo mi dà speranza! Non so esattamente perché. Forse perché ieri sera mi è sembrato di poter toccare la potenza creatrice e rivelatrice del teatro, di quest'arte che attraverso parole scritte in secoli passati si rivela sempre attuale e viva, che ci pone davanti uno specchio in carne ed ossa di

quello che noi stessi siamo. Nell'esagerazione dei caratteri di Eugenia e Fulgenzio, credo che il più dei ragazzi in sala e il più delle ragazze abbiano sorriso nel riconoscersi almeno un po' in questo amore "più violento di tutti gli altri".

L'intera vicenda è ambientata in una stanza comune, come la chiama l'autore, un po' spoglia e claustrofobica, in cui gli incontri avvengono improvvisi e in cui l'intimità del dialogo e delle relazioni è sempre a rischio, sempre sospesa; in cui non ci si riesce sempre a spiegare come si vorrebbe fare, perché si corre sempre il rischio di farsi sentire da chi non dovrebbe. Così collocata, la storia di Eugenia e Fulgenzio viene letta come una ricerca sul sentimento dell'amore a partire dal suo fondamento, la gioventù. I due comunicano con un linguaggio che non padroneggiano e che per questo crea equivoci e malumori: è un linguaggio che nessuno conosce di per sé, ma che va imparato passo passo nella vita.

Bella la scenografia, che rende ancora di più quell'idea di sospensione dello spazio in cui si svolge la storia. Bello le luci, semplici ma perfette nel sottolineare gli "a parte" così frequenti nelle opere di Goldoni. Complimenti agli attori, certo a mio parere ne ho trovati alcuni più efficaci di altri, sia vocalmente che per una questione di espressività puramente fisica, ma non ce n'è stato uno che non mi sia proprio piaciuto! E della regia, che ho apprezzato così tanto, dirò ciò che forse mi ha colpito di più: il lavoro sulle controcene, ben architettato e spesso esilarante!

SIPARIO

GL'INNAMORATI - regia Marco Lorenzi



www.Sipario.it, 29 gennaio 2016

<http://www.sipario.it/recensioni/prosag/item/9714-gl-innamorati-regia-marco-lorenzi.html>

FERRARA - L'amore è una tematica cardinale nell'esistenza dell'uomo, tale da avere, nel corso dei millenni, catturato il pensiero di artisti, filosofi, psicologi, ognuno volendo trovare una spiegazione, una ragione, un semplice filo logico, a quel

turbamento di passioni che almeno una volta nella vita travolge la tranquillità dell'animo umano. Senza la velleità di fornire risposte di qualsiasi sorta, da capace bozzettista sociale quale seppe essere, Carlo Goldoni volle trasporre sul palcoscenico il turbinio amoroso della Venezia dei suoi tempi, cogliendone con acutezza il lato comico e paradossale, e traendo ispirazione direttamente da quanto veramente accadeva per quelle calli e quei campielli, anche se, forse per evitare polemiche, Goldoni ambientò la commedia a Milano. È questa la città dove Eugenia e Fulgenzio combattono le loro schermaglie sentimentali, profondamente innamorati l'uno dell'altra, eppure persi in continui litigi che scaturiscono principalmente dalla gelosia della giovane verso Clorinda, la cognata di lui; gelosia che non ha ragion d'essere, in quanto Fulgenzio, su richieste del fratello assente per un viaggio, deve semplicemente accudire a sua moglie in veste di platonico "cavalier servente". Ma tanto basta a scatenare le ire della bella ma civettuola Eugenia, che ben conoscendo il fascino che esercita su Fulgenzio, ne approfitta senza pietà. Questa la vicenda principale della commedia che Goldoni scrisse in pochi giorni nel 1759, e che il regista Marco Lorenzi riporta sul palcoscenico, posando lo sguardo sull'universalità del tema sentimentale, un tema che ben si adatta ad essere interpretato da una compagnia di giovani attori, i quali regalano al pubblico un'interpretazione quanto mai scoppiettante e coinvolgente. Barbara Mazzi e Raffaele Musella - rispettivamente Eugenia e Fulgenzio -, danno vita a una schermaglia in cui l'amore è istinto, impeto, rabbia, stravolgimento dell'anima e del pensiero, contraddizione, ironia, astuzia,

gelosia e ingenuità. Barbara Mazzi interpreta con garbo una dama che potrebbe essere una qualsiasi ragazza dei nostri giorni, impiegandovi adolescenziale esuberanza, femminile civetteria, misurata dolcezza e calcolata "perfidia". Musella le contrappone un Fulgenzio ingenuo e gioviale, profondamente innamorato e alla ricerca di tutti i modi possibili per non urtare la sua suscettibilità, accettandone le ire di gelosia, e placandole con gesti affettuosi. Su questi delicati equilibri, il pubblico è attirato verso le bizzarrie del sentimento amoroso, "fatale" nel Settecento quanto lo è ancora oggi. In parallelo alla vicenda di Eugenia e Fulgenzio, si svolge una sorta di commedia nella commedia, animata dai maneggi di Ettore e Flamminia, rispettivamente servitore di Fabrizio e sorella di Eugenia. A loro spetta la parte di consiglieri dei due innamorati, di complici nelle loro vicende, persino di rappacificatori. Marco Lorenzi calca il palcoscenico impersonando un Ettore che ricorda da vicino lo Scapino di Molière, traboccante iniziativa per aiutare l'amico e coetaneo Fulgenzio. E la complicità che nasce fra i due, potrebbe essere quella fra due giovani amici dei nostri giorni. Allo stesso modo, si sviluppano e confidenze fra Eugenia e Flamminia, interpretata da una energica e spumeggiante Roberta Calia, la quale interverrà "di forza" ponendo fine alle civetterie della sorella, e evitando l'equivoco del matrimonio di lei con un conte amico dello zio Fabrizio, alla quale la giovane si era promessa per semplice "vendetta" contro Fulgenzio, a causa di gelosie verso la cognata. È, lo zio Fabrizio, il padrone di casa al cui interno si svolge la vicenda, gentiluomo milanese in crisi finanziaria con la passione per le opere d'arte, che ospita appunto le nipoti.

Il mondo esterno lo si intuisce soltanto, come un espediente drammaturgico che serve da metafora dello straniamento che l'amore provoca nell'animo umano. Sullo sfondo delle commedie di Goldoni, resta comunque, anche se solo incidentalmente, l'ombra di una società, quella del Settecento veneziano, ormai in crisi. A sintetizzarla, lo sconclusionato zio Fabrizio, nell'abitazione del quale si svolge appunto la commedia. Andrea Fazzari lo interpreta con intelligenza, prestandogli la giusta dose di sconclusionata giovialità, sorta di maschera con la quale nascondere le sue difficoltà economiche, così come le sue astute, puerili mire; cerca infatti di cattivarsi il favore di nobili o ricchi cittadini, sperando di ricavarne qualche beneficio, economico o morale che sia. Lo si potrebbe inquadrare in quella categoria di "snob passivi", di cui scriverà più tardi Tomasi di Lampedusa, per i quali non scontentare i potenti è legge di vita. Si spiegano così le mille cortesie che utilizza verso il conte Roberto, allo scopo di dargli in moglie Eugenia. I tre atti originali, di fatto vengono organizzati da Lorenzi in due parti, divise da un deciso cambiamento d'illuminazione. Se nella prima parte - dominata dalla divertente commedia dell'arte fra i due innamorati e i loro "consiglieri" -, prevale un'illuminazione intensa, nella seconda, segnata

da un acceso litigio e dalla riconciliazione, domina una luce crepuscolare, intima, che ricorda certi interni di Pietro Longhi, e che segna il travaglio interiore dei due protagonisti. La colonna sonora, composta da musiche originali di Davide Arneodo, ben si adatta all'atmosfera: una sorta di rock cadenzato, che sovente si avvicina ai ritmi dei carillon, in particolare alla melodia del *Carnevale di Venezia*; un omaggio al mondo settecentesco, e alla sensualità che sprigionava. A livello drammaturgico, Lorenzi opera una limatura del testo e dei personaggi, eliminando alcune figure minori, a tutto vantaggio della scorrevolezza della trama, e senza pregiudicarne il senso. A livello linguistico, è interessante il lavoro compiuto sul testo, che solo in parte mantiene l'antico italiano settecentesco utilizzato da Goldoni, optando, in maggioranza, per un italiano contemporaneo. Una scelta intelligente, che permette sia di assaporare il Settecento di Goldoni, sia di attualizzare la vicenda ai nostri giorni. La stessa considerazione vale per la scenografia e i costumi; questi ultimi hanno foggia settecentesca, ma sono indossati con la disinvoltura dei giovani del Duemila, ai quali ben si accostano sedie pieghevoli di gusto moderno, e piccoli particolari quali la bicicletta di Fulgenzio, o la televisione con cui Emilio segue le partite di calcio. Una combinazione di epoche che si amalgama alla perfezione con la magia del teatro, per il quale esiste principalmente una temporalità interiore, legata alla fantasia, all'urgenza di raccontare l'umanità e i suoi turbamenti. Una commistione, quella scelta da Lorenzi, che a tratti ricorda le regie di Valerio Binasco, senza per questo perdere in originalità. Lorenzi infatti si dimostra una volta di più, anche dopo l'interessante rilettura di Feydeau, un regista capace di scoprire negli autori la loro carica universale, e meritando appieno gli scroscianti applausi del pubblico.

Niccolò Lucarelli